

Miguel Hernández è certamente il più genuino esempio nel Novecento di sintesi tra arte e vita. Nato nel 1910 a Orihuela da una famiglia di pastori (pastore per qualche tempo egli stesso), autodidatta, si formò soprattutto sui classici spagnoli del Cinquecento e Seicento. Recatosi più volte a Madrid per proporsi come poeta, vi maturò la sua esperienza di intellettuale e incontrò importanti autori come García Lorca, Pablo Neruda, Antonio Machado e Vicente Aleixandre. Ebbe da loro stima, amicizia e incoraggiamenti per un talento che si intuiva destinato a un grande futuro. Scrisse opere teatrali, collaborò a riviste e pubblicò le sue due prime raccolte di poesie tra il 1933 e il 1936: *Perito en lunas*, *El rayo que no cesa*. Allo scoppio della Guerra Civile si arruolò e combatté nelle file repubblicane. Senza mai separare il suo impegno di soldato da quello dell'artista, continuò a scrivere testi teatrali e poesie in difesa degli ideali a cui aveva prontamente aderito, considerandoli la proiezione e il compimento della sua esistenza. Scrisse in questo periodo le raccolte *Viento del pueblo* (1937) e *El hombre acecha* (1937-1939), perfetta espressione di " lirica epica". Dopo la vittoria franchista venne arrestato e condannato a morte. La sua pena fu commutata a trenta anni di prigione, ma ne durò soltanto tre. Hernández si consumò infatti per gli stenti, le violenze e la malattia ai polmoni, che in brevissimo tempo lo ridussero in fin di vita. Morì nel 1942 nel carcere di Alicante a soli trentadue anni, lasciando anche di questo periodo una testi-